

# Ente Palio del Velluto

*"Le corporazioni  
"gli antichi mestieri  
a Leonessa nel 1500"*

*"La nobiltà  
dell'umiltà"*

*anno 2016*

Concorso di scrittura creativa  
"Nella Penna il Sogno e l'Avventura"

*Con questo concorso, alla sua 3° edizione,  
l'Ente Palio del Velluto,  
con la collaborazione  
dell'Istituto Comprensivo di Leonessa,  
Vuole affermare la capacità delle giovani generazioni nel  
rielaborare concetti, notizie e informazioni storiche, legate alla  
storia del 1500 a Leonessa e consolidare il senso delle  
origini e dell'identità storica;*

*Convinti che l'educazione alla "storia" ed "al piacere della  
scrittura" possa essere una risorsa fondamentale per ciascuno  
nella comunicazione con il mondo, che travalica  
il tempo e lo spazio*

*Il Presidente dell'Ente palio del Velluto  
Silvana Pasquali*

## *“La nobiltà dell’umiltà” classe 2<sup>ª</sup>A*

*“Una vita perfetta e un alto merito collocano in un Cielo più alto una donna, secondo la cui regola sulla Terra ci si veste e si prende il velo, al fine di vegliare e dormire sino alla morte con quello sposo che accetta ogni voto che la carità conforma alla sua volontà in seguito degli uomini, avvezzi al male più che al bene, mi rapirono fuori dal dolce convento: Iddio sa quale fu poi la mia vita”.*

*La commozione era sempre grande per Margherita nel leggere i versi che un grande autore della letteratura come Dante Alighieri, nel III canto del Paradiso, aveva dedicato alla memoria di Piccarda Donati, giovane donna strappata alla sua fede e venduta dal fratello a un matrimonio carnale per puri interessi politici.*

*Margherita si sentiva allo stesso modo: strappata al suo convento che nel suo caso era rappresentato dai suoi ideali d’amore ben diversi da quelli del padre che, come il fratello di Piccarda, l’aveva venduta alla famiglia Medici per giochi d’alleanze e potere.*

*Il matrimonio era imminente e non poteva far nulla per sottrarsi ai suoi doveri. Lei era Margherita d’Asburgo, figlia del grande re Carlo V i cui possedimenti erano così vasti da far dire che su di essi non tramontasse mai il sole. Forse se non fosse nata da una relazione del sovrano con una domestica, il suo destino sarebbe stato un altro, forse avrebbe avuto il diritto di scelta che ora le era negato. Solo un pensiero sapeva ancora sostenerla e alimentare la speranza: la sua dote.*

*Il padre Carlo le aveva fatto dono di alcuni feudi tra cui quello di Leonessa.*

*Lei volle subito andare a visitarli e appena vide l’altipiano leonessano, il cuore ebbe un tuffo d’emozione. I suggestivi rilievi, i numerosi corsi d’acqua e le costruzioni in pietra rendevano Leonessa quel locus amoenus tanto vagheggiato da Virgilio di cui ella era*



*grande estimatrice.*

*Nel 1500 Leonessa era piuttosto vivace socialmente ed economicamente, arti e mestieri procuravano il pane a coloro che li esercitavano. Le corporazioni consentivano, solo a chi ne faceva parte, di lavorare in quel settore, guai a chi lavorasse abusivamente!*

*La qualità dei prodotti doveva essere difesa dai falsari, sempre in agguato, e le materie prime impiegate dovevano essere ottime.*

*Leonessa doveva difendere la propria reputazione e mantenere forte il proprio peso economico, era necessaria la massima onestà da parte di tutta la comunità e il rispetto per il lavoro del vicino. Tra Margherita e Leonessa fu amore a prima vista! Peccato non poter dire lo stesso tra lei e il futuro marito: Alessandro de' Medici. Egli aveva una pessima reputazione di uomo poco fedele, sregolato, violento e sempre in cerca di avventure. Mentre la tristezza di Margherita cresceva ogni giorno di più, nel frattempo a Leonessa fervevano i preparativi per le nozze cercando gli artigiani più esperti, ovvero quelli che, con la loro arte, avrebbero aiutato a realizzare la festa più bella di tutti i tempi. Il matrimonio, inizialmente progettato a Napoli, si era, infatti, organizzato sull'amato altipiano leonessano tanto caro a Margherita che aveva convinto il padre ad accontentarla. Carlo V, inoltre, si rivolse ai fornai più in vista della città: "Li fornari di Leonessa". Questi si procuravano la farina più pregiata presso il mulino "Lu Tascinu", dove la mola in pietra macinava finemente i grani selezionati dalle colture dei contadini "de le frazioni de sopra". L'insegna di pietra del mulino era stata scolpita da marmisti specializzati; avevano imparato a usare lo scalpello come garzoni di bottega ma ben presto si erano aperti una bottega tutta loro. Il loro zelo e la loro onestà li avevano sempre ripa-*

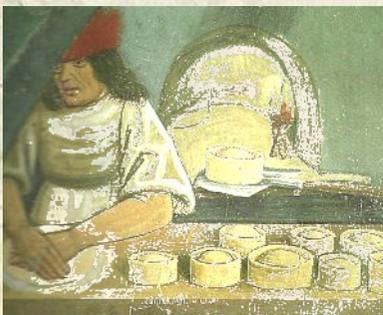
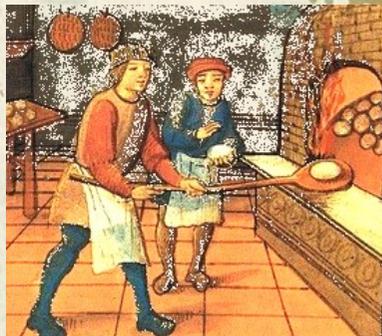


*gati. Pagavano le tasse e la quota corporativa, sette carlini il mese, regolarmente. I loro prezzi erano onesti e il sistema delle corporazioni li tutelava: nessuno che non fosse iscritto a quella categoria avrebbe potuto scolpire un solo sasso! Le nozze erano alle porte e bisognava recarsi dai fornai per ordinare il necessario per il sontuoso banchetto. Carlo V e Alessandro de' Medici erano a caccia, ma avevano delegato il cugino di Alessandro, Lorenzino, a svolgere la commissione per conto loro, perché tutto doveva essere perfetto. Margherita colse l'occasione dell'assenza del padre e del fidanzato per poter finalmente fare un giro a Leonessa senza sguardi indagatori, quindi propose a Lorenzino di accompagnarla, ignara delle vere intenzioni dell'uomo. Lorenzino de' Medici era stato incaricato da Carlo V di ordinare i formati di pane più ricercati: michette, gallette, focacce, filoncini, pagnottine, ma il suo vero intento era tutt'altro!*

*Egli, da sempre invidioso di Alessandro, a causa di questioni ereditarie, aveva architettato un piano per liberarsi finalmente del cugino che odiava sin dalla nascita. Il giorno stabilito, Lorenzino e Margherita si recarono da "Li Fornari" i quali rimasero senza parole nel vederli. Essi si aspettavano di vedere una domestica o un servo ritirare il loro pane e non certo la nobile famiglia in persona. I fornai ammirarono la pelliccia che ornava la sopravveste del duca, i calzoni a sbuffo simbolo di nobiltà e soprattutto il ricco piumaggio della beretta. Margherita, invece, aveva optato per una mise più semplice. Ella, infatti, aveva rinunciato al bustino impreziosito e all'elegante strascico per indossare una semplice veste. La sua scelta era stata mirata: non voleva far sentire a di-*



sagio i popolani. Margherita si guardava intorno affascinata dagli strumenti da lavoro e soprattutto dal profumo che proveniva dal forno quando a un tratto la vide! Era la creatura più bella che avesse mai visto: la pelle dorata, simbolo di povertà e del duro lavoro sotto il sole per le convenzioni



sociali, era su di lei un manto luminoso che avvolgeva l'epidermide; i suoi occhi profondi e blu come l'oceano e i capelli biondi e setosi. I suoi movimenti erano delicati e non aveva nulla a che invidiare alle dame di corte. Dame... perché era una ragazza! "Alessia sbrigati passami quel pacco". "Si padre". Anche la sua

voce era melodiosa al pari di un usignolo. Lorenzino pagò il fornaio "Ecco a lei i suoi 30 Paoli. Margherita andiamo... Margherita mi senti?". La duchessa fu riportata alla realtà e, con grande tristezza, uscì dalla bottega del fornaio. Una volta a palazzo non smise di pensare alla dolce Alessia! Avrebbe dato tutto per rivederla almeno una volta. Purtroppo i suoi amorosi pensieri furono interrotti dalla triste verità: doveva vestirsi perché stava per celebrarsi il suo matrimonio. La funzione fu lunga e celebrativa proprio ciò che Margherita sperava di evitare. Perlomeno, durante il banchetto, non dovette sforzarsi



di fingere gioia poiché nessuno le prestava più attenzione. Nemmeno lo sposo Alessandro, intento a corteggiare una domestica che serviva le pietanze. Margherita si voltò dall'altra parte, d'altronde ciò che poteva fare il marito non le interessava. Prese il pane tra le mani e lo guardò incantata. Sapeva darle più gioia quel cibo che non l'anello al dito che sanciva un legame eterno. Una volta in camera da letto, Margherita fu grata al vino per aver ridotto Alessandro nelle sole condizioni di dormire. Un sonno agitato tormentò la duchessa tutta la notte, come a presagire un evento che di lì a poco avrebbe sconvolto la sua vita per sempre. La mattina seguente, però, tutto sembrava normale, noiosamente normale. Era sola, evidentemente Alessandro si era svegliato prima. Qualcuno bussò alla sua porta. "Avanti". La domestica varcò la soglia e avvisò Margherita che una fornaia chiedeva di lei. La duchessa uscì dalla stanza correndo e quasi investì la povera serva. Le alte scalinate della dimora sembravano ancora più lunghe tanta era l'impazienza di tuffarsi di nuovo in quegli occhi blu oceano. Quello che vide però la fece naufragare. Le guardie del castello avevano imprigionato la povera ragazza la quale con sguardo spaventato continuava a scuotere la testa in segno di dissenso. "Che cosa sta succedendo?" gridò Margherita. "Duchessa, non ci sono parole per spiegarle l'accaduto! Riguarda suo marito, il duca Alessandro! Lui è morto!". Margherita era sconvolta ma in cuor suo non sapeva se fosse per la morte di un uomo che non amava o per la prigionia di una donna che sentiva già di amare. "Cosa c'entra quella povera ragazza?" "E' stata colpa sua!". A parlare non era stata la guardia ma



Lorenzino. “Ieri, prima di andare via, ho ordinato delle focacce per Alessandro! Sono le sue preferite e volevo fargli gustare, oggi prima di andare a caccia, il pane che aveva imbandito il tavolo delle sue regali nozze. Purtroppo” riprese dopo alcuni gemiti di pianto “questa sciagurata ha avvelenato il pane! Perché? Il compenso era troppo basso? E’ una vendetta? Portatela via! Non posso guardare oltre chi ha assassinato mio cugino. “No!”. L’urlo di Margherita lasciò tutti senza parole. “Non abbiamo prove certe che sia stata lei! Non dovrebbe esserci un processo? E’ così che amministrare la giustizia?” Lorenzino tra le finte lacrime non poté nascondere un sorriso. “E’ proprio così!”. La fornaia ancora sconvolta dagli avvenimenti si lasciò condurre nelle segrete e Margherita provò un vuoto dentro di sé incolmabile. La sentenza fu nota alcuni giorni dopo: 5 anni di prigione come monito per riflettere sul gravissimo accaduto e poi la pena di morte. Margherita pianse tutte le sue lacrime ma dopo lo sconforto lasciò il posto a un nuovo sentimento: la vendetta. “Le donne, i cavalieri, l’arme, gli amori, le cortesie, l’audaci imprese io canto”. Iniziava così il poema cavalleresco tanto amato da Margherita, l’“Orlando Furioso”. La sua passione per il libro non nasceva soltanto dall’intricata trama, dove l’onore e la cavalleria si mescolavano all’audacia e all’amore, ma da una rievocazione del suo cuore, un ricordo che la lettura di tali ottave le suscitava:



la forza d’animo e il coraggio di Orlando non potevano che trasportarla nell’entusiasmante e avventuroso mondo del Palio del Velluto.

Era una calda giornata di Giugno e Margherita soggiornava a Roma ma il suo cuore e il suo spirito erano già sull’altopiano leonessano.

I suoi pensieri furono interrotti bruscamente dai rintocchi sulla porta della sua stanza. "Avanti". La domestica entrò a capo chino e farfugliò delle scuse per aver disturbato la duchessa. "Non si preoccupi, cosa ha da dirmi?". Rincuorata dal perdono, la cameriera alzò lo sguardo "Suo marito chiede se le fa piacere la accompagni a Leonessa". Margherita temeva quelle parole. Era certa che Ottavio facesse di tutto per innervosirla o forse era un suo talento naturale. Lei non sopportava di averlo tra i piedi e a dirla tutta non lo sopportava in qualsiasi momento. La sua presenza, la sua voce, il suo odore! No... non



avrebbe permesso a nessuno di rovinare il soggiorno che attendeva con tanta ansia, figuriamoci a Ottavio. Quella per lei non era una semplice vacanza ma la realizzazione del suo piano di vendetta architettato con dovizia di particolari e soprattutto un'infinita pazienza, ben 5 anni! "Puoi rispondere che gradirei oltre misura la sua compagnia ma ho troppi bagagli e sono certa che non riuscirebbe a salire sulla carrozza. Può restare qui a giocare con i suoi giocattoli in compenso". La domestica sbiancò pensando che quel-



le parole avrebbero scatenato l'ira del duca e temendo per la propria vita, azzardò una richiesta: " posso fermarmi nella carrozza?". Margherita voleva liberarsi di lei e del malumore che le stava dando e accettò la richiesta che ritenne in cuor suo sciocca, d'altronde lei non stava offendendo nessuno perché per i suoi diciotto anni di età il papa Paolo III aveva regalato al nipote una collezione molto rara di soldati di bronzo a grandezza naturale e Ottavio passava ore e ore

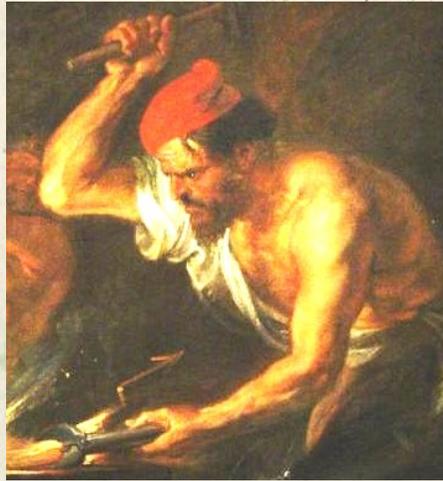
*ad ammirarli e schierarli in finti combattimenti. Margherita aveva solo due anni più del marito eppure non poteva che classificare questo passatempo come “gioco”. Riprese tra le mani la copia del capolavoro di Ariosto e un sorriso tornò a rasserenarle il volto, quel pomeriggio sarebbe partita e si sarebbe lasciato tutto il peso della politica alle spalle, meritava una pausa e nello stesso tempo un’avventura e solo il palio sapeva regalarle queste emozioni. Mise il libro in valigia e scese le scale fino ad arrivare al portico del suo palazzo. Si voltò e tutto ciò che vide in quello sfarzo di marmi e colonnati fu tristezza. “La carrozza l’aspetta” disse il domestico. “Molto di più mio caro” pensò Margherita, ormai felice, per aver voltato le spalle alla sua casa. Una scritta sbilenca e ormai quasi del tutto illeggibile sovrastava una piccola taverna nel sesto di Forcamelone. L’oste Luigi stava servendo del vino ai suoi clienti, mentre la figlia Maria portava i piatti di legno e terracotta ai tavoli illuminati da candele. Quest’ultime conferivano al locale un’aura misteriosa e intima. La taverna, come sempre, era piena di vita e di rumore anzi suoni perché ogni risata o urlo era una gioia per le orecchie dell’oste. Un pomposo messo varcò l’uscio della taverna e quasi improvvisamente calò il silenzio. Nessuno era abituato a clienti del genere. “Salve, sono qui per recapitare un messaggio all’oste Luigi: “Sei stato scelto come rappresentante del Sesto per il Palio del Velluto che quest’anno sarà in onore degli antichi mestieri”. Il silenzio mutò di nuovo in*





caos e tutti abbracciarono e baciaron Luigi il quale più di tutti era onorato della convocazione. I rappresentanti dei Sesti erano sempre stati scelti in base alla forza, alla giovinezza o peggio al censo. E lui povero oste di Forcamelone pensava che quel privilegio non potesse mai toccare a lui! E invece il destino gli riservava questa novità e lui l'avrebbe onorata al meglio. La carrozza del messo arrivò nei pressi di

Poggio dove in lontananza vide un uomo parlare con il barocciaio che cercava. "Ciao Michele, come procede? Mi sembra stia venendo davvero bene la carrozza". Michele non alzò neppure lo sguardo e l'unica parola di cui degnò il compaesano fu un mugugno in traducibile. Egli non era dedito alle chiacchiere ritenendole futilità, specie durante il lavoro. Le uniche compagnie che gradiva erano il fedele cane ed il suono del martello sul ferro.



L'uomo però non si perse d'animo perché continuò il suo monologo: "Già sai di che colore verniciarla? Io se avessi una carrozza la vorrei blu e verde come il colore degli occhi delle mie amate bambine". Anche questa frase non ebbe risposta ed il passante decise di arrendersi ed andare via. "Come procede, di che colore la fai? Mah che domande sciocche! Come se me ne importasse qualcosa!

Lavoro qui perché mio padre mi ha lasciato la bottega e non ho altro, ma odio le carrozze, odio tutto ciò che rappresentano ovvero l'ostentazione e la superficialità, non è vero Fido?". Il cane iniziò a scodinzolare "ecco! Con te si che si può parlare non con quegli ottusi dei miei vicini, tu mi capisci!". Il messo si avvicinò al barocciaio srotolando una pergamena: "Per ordine della duchessa Margherita d'Austria " il messo smise di leggere perché Michele non aveva interrotto la sua attività ed era quasi come se lui fosse trasparente". Riprese dunque a voce più alta

"quest'anno i rappresentanti dei sestieri per il palio del Velluto sono scelti all'interno delle corporazioni dei mestieri". L'alto volume della voce non impedì a Michele di proseguire il lavoro ma una frase lo destò dalla sua concentrazione" e Michele Valenti sarà il rappresentante dei barocciaio nel sesto di Poggio". Michele si alzò tanto in fretta che sbatté la testa ad una trave di legno che cedeva dal soffitto. "Cosa?



Stiamo scherzando? Io non voglio partecipare , non ne voglio sapere nulla, vada da un altro barocciaio". Il messo si trovò spiazzato dalla reazione di Michele e soprattutto dai suoi modi rudi e scortesi. "Impossibile! Se mi avesse prestato attenzione ricorderebbe che è una decisione della duchessa in persona e non si può in nessuna maniera modificarla. Inoltre lei è l'ultimo barocciaio rimasto a Leonessa". Michele si avvicinò molto all'uomo con fare minaccioso "non sono solito prendermela con le donne ma potrei sempre fare un'eccezione" il messo offeso si allontanò "donna? Quale donna! Io non sono una donna! Mi sembra ovvio!" "ah si? Ero indeciso in effetti... con tutte quelle piume in testa o donna o uccello! allora sarà la seconda!" Il messo bocchegiò in cerca di

parole ma non le trovò e sempre più indignato salì sulla carrozza che ripartì al galoppo.



“Mi spiace Fido, la cena è andata via”. Le mani iniziavano a sanguinare ma Alessandro non si perse d'animo e continuò ad intrecciare giunchi fino a quando i morsi della fame non gli impedirono di proseguire. Andò in dispensa e si ritrovò faccia a faccia con un ultimo pezzo di pane raffermo che sicuramente non avrebbe placato il suo stomaco. Prese del latte e decise di ammorbidire il pane intingendolo ma il risultato non fu dei migliori.



“Pazienza! Domani andrà meglio ne sono certo! Ho realizzato dei canestri perfetti, al mercato si venderanno tantissimo anzi faranno la fila per averli e quando si adunerà un'intera folla e tutti si chiederanno perché, la risposta in coro sarà “vogliamo le ceste di Alessandro, il miglior canestraio di Leonessa anzi del mondo!” Il sole ormai stava per tramontare ma anche sotto la fioca luce delle candele,



Alessandro avrebbe proseguito il suo lavoro fino all'alba. Il nitrito di cavalli lo riscosse dai suoi pensieri e si affacciò sull'uscio per capirne la provenienza. Era una carrozza d'oro, impreziosita da gemme e arabeschi. Alessandro non aveva mai visto nulla di più luminoso, forse solo il sole. Era concertato, non tutti i giorni nel sesto di Torre si vede-

vano mezzi del genere. Un signore molto elegante scese dalla carrozza e si avvicinò proprio al canestraio. “Per ordine della duchessa Margherita d’Austria, il palio del Velluto di quest’anno sarà in onore delle corporazioni di mestieri e quindi il rappresentante del sesto è stato scelto all’interno di esse. A simboleggiare Torre sarà il canestraio Alessandro De Vincentis”. Il messo, dopo la brutta esperienza con il barocciaio, era già pronto a scappare prima che il suo copricapo ricevesse ulteriori offese ma una volta abbassata la pergamena vide il canestraio con le lacrime agli occhi. “Che onore! Ne sono felicissimo! Simboleggiare il mio paese, farmi conoscere meglio, anche gli affari potrebbero andare meglio! Ma soprattutto incontrerò la duchessa! Sono senza parole! Grazie, grazie, grazie”.

Alessandro si mise in ginocchio e abbracciò le gambe del messo il quale iniziò a rimpiangere la freddezza del barocciaio. “Eh... prego! Si alzi per favore”. E quasi trascinandolo entrambi, l’uomo riuscì a raggiungere la carrozza e ripartire. Alessandro ancora a terra iniziò a ridere e piangere insieme. Per una volta i suoi sogni non erano solo fantasie ma prossime realtà e lui non si sarebbe fatto scappare questa opportunità per nulla al mondo. Come sarebbe stato il liutaio di Corno? Il messo iniziava a porsi delle domande. Era stata una buona idea dopo tutto quella della Duchessa? Cercare i rappresentati dentro botteghe o addirittura case faticose? Forse Margherita era stata lungimirante e vedeva cose che egli ancora non riusciva a vedere. Paolo era intento a lavorare. Era in una fase molto delicata. Aveva scelto già il legno adatto prendendo l’abete rosso e aveva disegnato i contorni e la forma dello



*strumento. Dopo aver ritagliato i contorni con il taglierino aveva filettato i bordi e fabbricato la tavola armonica ed il fondo. Realizzando i fori di risonanza era già a buon punto. Restava solo la realizzazione delle pareti laterali dello strumento ed il manico di legno. Stava per ultimare quando il messo arrivò per riferire l'ormai noto messaggio. Paolo fu stupito dall'invito ma diede la sua disponibilità. Diligentemente dopo aver congedato il messo, si rimise al lavoro. Perché il lavoro non aspetta.*

*Il penultimo sesto era Croce e il paesaggio era molto suggestivo grazie alla presenza dei castelli. Il calzolaio Fabio aveva chiuso la sua bottega e stava andando via quando il messo si avvicinò a lui per riferirgli del bando. Appena Fabio vide il ricco messaggero si illuminò in volto e decise di proporgli tutte le calzature che poteva realizzare a mano. Il messo non era interessato alla merce ma*



*Fabio aveva già riaperto la bottega e sventolava delle scarpe a punta che nemmeno la moda spagnola avrebbe approvato. "E' molto gentile ma non sono venuto qui per comprare!". La delusione di Fabio spezzò il cuore del messo che dopo aver letto il bando decise di acquistare 2 borse e 4 paia di scarpe, sia a bocca di mucca che a zampa d'orso. Andando via verso l'ultimo sesto, Terzone, capì ciò che Margherita voleva realizzare. Il valore di una persona non è scalare, non si trova nei piani alti delle classi sociali ma nelle persone di cuore e finora, barocciati a parte, il messo aveva*



conosciuto uomini di grande valore. Finalmente giunto al forno di Terzone, il messo si apprestò a leggere il bando al fornaio, l'ultimo della lista e l'ultimo dei rappresentanti dei sestì. Convinto che le sorprese fossero finite, la reazione dell'uomo fu forse la più enigmatica così come la sua età. Il messo infatti si ritrovò davanti un vecchio fornaio, Giulio, che pianse e rise insieme dall'inizio della lettura fino alla fine e, secondo il messo, anche dopo la sua uscita. Il suo lavoro era stato portato a termine. Adesso toccava loro mostrare ciò che sapevano fare e chissà quello sarebbe stato il palio più grandioso di sempre. Era un 29 giugno o meglio era IL 29 GIUGNO. Quella data Margherita l'attendeva da una vita e finalmente era arrivata. La festa era allietata come sempre da bifferai e citaristi rendendo il clima ancora più festoso. I riti celebrativi erano già stati svolti e il cero da ben 2Kg e mezzo era già stato offerto in Chiesa dalle Corporazioni delle Arti. La parata militare era stata sfarzosa e lo scoppio di colpi d'archibugio aveva sancito l'inizio dei Giochi, il momento preferito di Margherita. Quanto tempo era trascorso da quella mattina in cui impotente aveva visto l'amore nascente essere stroncato da abusi di potere. Da quel giorno era cambiata e aveva scolpito la sua personalità in riferimento a quel giorno. Aveva ridimensionato le sue priorità ed i suoi obiettivi e soprattutto si era votata alla semplicità ed alla giustizia. E cosa identifica meglio queste doti se non la fatica e l'umiltà dei lavoratori delle corporazioni? Loro erano i veri protagonisti del palio e soprattutto della vita stessa perché non si raggiunge nessun piano senza fondamenta. Da troppo tempo erano stati ignorati e, come Margherita ben sapeva, accusati ingiustamente. Ma quel pomeriggio tutto sarebbe cambiato. I giochi presero inizio e fu un susseguirsi di sfide avvincenti e piene di animosità. Mai prima d'ora le gare erano state affrontate

desiderio del palio non si poteva far nulla. Dopo 5 anni fu il turno di Margherita di sorridere "E sia! Tua figlia è libera!". Margherita consegnò il drappo rosso al fornaio e lo pregò di farne dono ad Alessia da parte sua. Soddisfatta si allontanò lasciando l'uomo a godersi i meritati festeggiamenti. Aveva atteso a lungo ma ne era valsa la pena! Aveva assoldato il miglior scudiero d'Italia per allenare l'umile fornaio ma non era stato semplice. Il fornaio era abituato ai profumi del pane e non al sapore acre della sconfitta. Ma era un lavoratore e non si era risparmiato mai soprattutto perché combatteva per la libertà della figlia. Margherita tornò nella sua residenza, ormai felice! Era sposata con Ottavio e non poteva fare altrimenti. Il suo cuore però era oltre quelle mura, era sull'altipiano leonessano con una ragazza che ora poteva mostrare di nuovo i suoi splendidi occhi blu non più velati dalla tristezza. Prima di ripartire per Roma, Margherita andò alla fontana al centro della piazza.

Incisa nel marmo una piccola frase "Non omnes arbusta iuvant humilesque myricae" e lei sapeva bene, come Virgilio, di quanto fossero vere quelle parole. "Non a tutti giovano le umili tamerici" infatti Lorenzino aveva trattato il popolo come tamerici da potare. Margherita gli aveva dimostrato che non bisognava mai arrendersi passivamente alle autorità ma lottare per ciò che si voleva perché la verità è più forte di tutto e anche un umile fornaio poteva sbaragliare la concorrenza se lottava per il valore più grande: l'amore!



Alcuni dei giudizi della commissione on line formata da:  
Carla Bellacosa, Maria Ciaschi, Luciano Cozzolino, Eleonora  
Menichetti, Maria Soave Nardi, Serena Petrocchi, Giorgia Palla,  
Elena Rauco

*-Il testo fa uso delle citazioni di autori della letteratura italiana, le quali risultano in armonia con il contesto della narrazione. Il linguaggio è vivace e c'è una giusta attinenza al quadro storico di riferimento. L'esposizione è efficace anche dal punto di vista descrittivo con una chiara evocazione di immagini e situazioni.*  
(Serena Petrocchi)

*-L'apertura con la parafrasi del terzo canto del paradiso di Dante Alighieri, le descrizioni lunghe e articolate, la sintassi perfetta e la terminologia articolata, sono tutti elementi che mi portano a pensare che i ragazzi abbiano avuto un aiuto materiale che in un lavoro di gruppo è comprensibile*  
(Giorgia Palla)

*-Storia ricca di riferimenti e di cultura letteraria. Lavoro curato. Bravi a introdurre personaggi come Dante e Virgilio*  
(Carla Bellacosa)



A decorative border with intricate, symmetrical floral and scrollwork patterns in white and black, set against a textured, light brown background. The border frames a central oval area.

*Ringraziamo le insegnanti, la Preside e  
tutti i ragazzi dell'Istituto Comprensivo  
di Leonessa per  
la preziosa collaborazione*